

il Corriere della Letteratura

NULLA DIES SINE LINEA

“Il manifesto del nuovo Umanesimo” Firmato Tzvetan Todorov.



Libero riadattamento/citazione dall'articolo di G. Riva apparso sul sito dell'[Espresso](#) il 5 febbraio.

Ci si può immaginare di camminare lungo le strade deserte di San Pietroburgo con il principe Myskin, l'idiota di Dostoevskij e chiedersi, perché proprio lui, il migliore degli uomini, deve chiudere la propria esistenza da demente. Si può amare alla maniera di Paolo e Francesca, o provare gelosia come Otello. Si può vincere la depressione leggendo poemi di Wordsworth e avere quella gioia interiore che arriva dalla contemplazione tranquilla delle bellezze della natura (è successo a John Stuart Mill). Si può stare in carcere e volare inventando un mondo parallelo di donne fatali e uomini bellissimi, basti pensare a Il bacio della donna ragno di Manuel Puig.

Serve alla vita tutto questo? Serve, risponde **Tzvetan Todorov**, filosofo e intellettuale bulgaro-francese, tra i massimi contemporanei, col suo libro *La letteratura in pericolo* uscito in Italia il 7 febbraio per Garzanti. Todorov è ben cosciente che la parola ha una funzione consolatoria e il carcere è il luogo dove massimamente si esprime. Ma solo consolatoria?

No, il filosofo fa un passo in più. Sostiene: *La letteratura è necessaria per vivere bene. Non tocca l'iperbole assoluta, non la cataloga indispensabile: Certo si può vivere senza molte cose, ma una volta che ci si è abituati alla ricchezza, come noi europei che veniamo da una lunga e feconda tradizione scritta, è difficile tornare indietro. Rendetevi conto che la letteratura non è un piacere, un lusso per gente coltivata, ma è qualcosa che permette di studiare e di capire il mondo.*

Il suo pensiero è una **sorta di manifesto del nuovo umanesimo**. Che parte da una spiegazione: *Scegliamo solo parzialmente le persone in carne e ossa che ci stanno attorno. E difficilmente possiamo entrare nel loro spirito. Ci sono naturalmente più care dei personaggi dei libri. Ma i personaggi dei libri sono più parlanti, più eloquenti. Lo scrittore ci ha permesso di vederli come un altro noi stessi.* Così possiamo decifrare le nostre emozioni per paragone, nominarle, in un certo senso dare compiutezza alla nostra esperienza di relazione con l'altro (varrà pure qualcosa no?). Se, con

Kant, la vocazione dell'essere umano è quella di potersi mettere al posto di tutti gli esseri umani, la letteratura almeno prova a soddisfare l'esigenza. Lo ha sempre fatto. Offre riflessioni sulla nostra condizione, su come agiamo, come pensiamo, sulle nostre passioni. In sintesi: *Ci permette di strutturare il mondo esteriore*. All'origine, nelle caverne, fu obbligatorio: *Non c'erano scritti, ma miti tramandati oralmente. Indispensabili alla formazione perché la specie umana nasce completamente impreparata ad affrontare la vita*. Poi la lunga fase del testo. Che adesso entra in crisi a causa di potenti **concorrenti come la televisione e Internet**. Ecco dove lo volevamo (ma siamo davvero sicuri che ci sia un rapporto concorrenziale/conflittuale fra Tv e internet), Todorov ammette: *Procurano la stessa materia che ci impedisce di essere perduti*. I nuovi strumenti non vanno demonizzati, però maneggiati con cura, sì. Perché alcuni distinguo sono necessari. C'è la persona davanti a un testo, senza nessuna mediazione. Tutto l'immaginario, l'identificazione che ne nascerà sarà feconda ed esclusiva.

Non così con le fiction tv che rielaborano libri fortunati: *Se vedo un personaggio interpretato da un attore non avrò più la possibilità di scegliere. Sarà quell'attore. È come per la rappresentazione teatrale di un testo drammatico. Lo rende più forte e più limitato al tempo stesso*. C'è un esempio concreto. Uscì il libro di Umberto Eco *Il nome della rosa*. Molti lo lessero prima della sua **trasposizione cinematografica**, molti dopo (sono fra questi, e la mia sensazione fu quella di non perfetta aderenza caratteriale fra i personaggi del film con quelli che poi ho ritrovato tra le pagine del libro). I secondi non potevano tanto fantasticare su Guglielmo da Baskerville o Adso da Melk. Quanto a **Internet** (ahia!), **andrebbe consumato come un mezzo, perché c'è tutto Platone là dentro, poi bisogna vedere come lo si fruisce**. Sarebbe riduttivo fermarsi ai nuovi media e decretare che la letteratura è *in pericolo* solo per quella causa. I libri stanno diventando desueti anche a causa di un pensiero corrente per il quale *non servono a niente*.

Spesso la letteratura non viene presa in considerazione, dalle nuove generazioni, anche per un malinteso nel suo insegnamento che la rende noiosa. Todorov si scaglia contro il sistema scolastico. Anziché invitare alla lettura, ad andare alla fonte, alla parola, i professori preferiscono occuparsi del contorno, della esegesi del testo, di tutto ciò che è stato detto attorno. Quando **sarebbe auspicabile il confronto diretto**, il solo che permette il dialogo con la bellezza e che fa generare emozioni. **La letteratura, suggerisce il pensatore francese, non è il patrimonio di un'élite che pretende di avere un'esclusiva sull'interpretazione. Troppi malintesi sono sorti intorno a questo supposto primato**. La vittima sacrificale è il cosiddetto genere popolare che si misura a suon di libri venduti, sino a creare una *incompatibilità tra successo commerciale e autentiche qualità artistiche*. Tra il lettore comune che cerca nelle opere che legge come dare un senso alla propria esistenza e gli insegnanti, i critici, gli scrittori che gli rispondono che la letteratura parla solo di sé e insegna solo a disperare è sempre il primo ad avere ragione: *Se non avesse ragione, la letteratura sarebbe destinata a scomparire nel giro di breve tempo*. Così bisogna incoraggiare la lettura con ogni mezzo, *compresa quella di libri che il critico di professione considera con condiscendenza se non addirittura con disprezzo*. *Spesso sono i volumi che hanno permesso a milioni di persone di costruirsi una prima immagine coerente del mondo che le letture successive renderanno poco per volta più elaborata*.

Il successo di Roberto Benigni, con Dante in prima e seconda serata su Raiuno, è un caso esemplare di complicità tra veicoli diversi. A patto che lo stimolo non si esaurisca nell'evento, ma sia un incentivo ad andare oltre, a quel benedetto testo contemporaneo ormai da sette secoli: *Perché la televisione passa e va*.

Nello stesso tempo non vorrebbe solo guardare indietro. Contesta la teoria per la quale ormai sarebbe stato tutto detto e la letteratura che si produce non sarebbe altro che ricapitolazione: *La storia ha smentito questo pessimismo eccessivo. È esperienza comune il fatto che ogni anno troviamo almeno un paio di libri che ci rivelano aspetti sconosciuti dell'esistenza. L'esistenza non si ricompono in un*

numero finito di caratteristiche. Le combinazioni sono infinite. La realtà è sempre in movimento e la gelosia non è per sempre come Molière o Shakespeare l'hanno fissata.

Quanti altri personaggi, usciti dalla penna dello scrittore, possiamo muovere accanto a noi, riempire una vita altrimenti terribilmente priva di forma? Todorov cita Oscar Wilde, quanto apparentemente più lontano da lui: *La funzione della letteratura è creare, partendo dalla materia bruta dell'esistenza reale, un mondo nuovo che sarà più meraviglioso, più duraturo e più vero di quello che vedono gli occhi della folla.* E ancora: *La vita imita l'arte ben più di quanto l'arte non imiti la vita* (quante volte ci ho provato). Non nega affatto che esista una relazione tra le due. **Creare un mondo più vero implica che l'arte non spezzi il suo legame con esso.** Da qui dovremmo partire, per (re)innamorarci di nuovo.

Scritto da EDN

mercoledì 13 febbraio, 2008. a 0:15

Pubblicato in [Letteratura](#), [Libri](#)

Taggato con [La letteratura in pericolo](#), [Tzvetan Todorov](#)